

Ricerche/Articles

DAVIDE SUIN

IL TESTAMENTO POLITICO DI UN TRADUTTORE: LA *CITADELLE DE LA ROYAUTÉ* DI GABRIEL CHAPPUYS

Accostarsi, da storici del pensiero politico, alla figura di Gabriel Chappuys (1546-1612?), impegnato umanista vissuto alla corte di Francia negli anni turbolenti di Enrico III di Valois e Enrico IV di Borbone, significa interrogarsi su una serie di questioni tutt'altro che marginali per la piena comprensione delle coordinate lungo le quali matura, a cavallo tra Cinque e Seicento (ovvero in una stagione di straordinaria meditazione epistemologica), la configurazione della politica moderna. Il contributo, vasto e multiforme, consegnato da Gabriel Chappuys – e recentemente catalogato in una puntuale rassegna curata da Jean-Marc Dechaud (2014) – costringe l'interprete a considerare i molteplici profili della circolazione tardo-rinascimentale dei saperi, un processo polimorfico entro cui, evidentemente, si colloca la maturazione stessa dei linguaggi della politica.

Guardare a Chappuys significa riflettere sulla storia della cultura europea e sui metodi di trasmissione della stessa lungo un crinale che, almeno fino alla metà del Seicento, lega indissolubilmente l'impegno autoriale alle mutevoli forme della "riscrittura", arte di cui Chappuys, come emerge dalla critica, fu impareggiabile maestro¹.

¹ Sull'arte della riscrittura nel tardo Rinascimento mi limito a rinviare ai seguenti studi: Di Filippo Bareggi (1988); Cherchi (1998); Figorilli (2018: 229-235). Chappuys assume le vesti del curatore editoriale e del traduttore piuttosto che le sembianze dell'autore originale o del trattatista sistematico. Un caso interessante del *modus operandi* tipico di Chappuys, che si accosta ai classici attraverso un utilizzo massiccio dell'*ars combinatoria*, è registrato da

Studiare il profilo e l'opera di Chappuys significa immergersi nel vivo del multiforme dialogo che interessa, nel turbolento tardo Cinquecento francese, cultura italiana e cultura oltralpina; un dialogo intenso, di sapore squisitamente letterario, nei cui interstizi va sedimentandosi, anche attraverso la sapiente opera di riscrittura, parafrasi, commento e traduzione realizzata dai poligrafi, la riflessione politica e morale. Al fianco delle grandi trattazioni giuridiche, degli articolati trattati di scienza civile, dei violenti affondi del machiavellismo – nel cui seno matura la letteratura sulla Ragion di Stato, si inserisce l'impegno militante, apparentemente meno incisivo ma certamente più diffuso (considerato l'ampio bacino dei fruitori dell'opera letteraria), di quell'eterogenea schiera di professionisti della stampa raccolti nei grandi centri dell'editoria europea (Venezia, Firenze, Francoforte, Lione) o al servizio, come segretari e consiglieri, di principi e potenti.

Non ci troviamo semplicemente di fronte a mercanti del libro o esperti tipografi, come si è alluso a proposito del variegato mondo di polimati veneziani radunatisi intorno all'Aretino o al Giolito (Di Filippo Bareggi 1988; Cherchi 1998), ma ad accorti interpreti del proprio tempo, consapevoli delle straordinarie virtù della stampa e del potere insito nella riscrittura e manipolazione dei testi. Una riscrittura che si realizza attraverso la volgarizzazione dei classici, rispondente all'insistente domanda di un'utenza sempre meno disposta verso le lingue classiche, e l'impostazione di apparati critici e paratestuali volti alla immediata fruizione degli stessi.

Anche i grandi capolavori della letteratura politica sono soggetti a quest'opera di adattamento, innovati, integrati, sintetizzati, censurati a seconda dei contesti specifici, talvolta sminuzzati – come accade per le opere di Tacito, Machiavelli, Guicciardini – ad uso di committenti troppo impegnati nella diuturna pratica della politica per dedicarsi alla lettura di testi sistematici². Siamo nell'età d'oro dell'aforistica ovvero di una scrittura per massime, o sentenziosa, improntata immediatamente all'azione, alla formazione politica di una classe di tecnici coin-

Bolzoni (1999). Sulla biografia e l'opera di Chappuys si rimanda a De Capitani (2000-2001a; 2000-2001b).

² Al riguardo si rinvia a Bisello (1998).

volti nel laborioso processo di strutturazione dello stato e, necessariamente, del suo apparato burocratico e amministrativo (Suin 2022a).

Chappuys è un letterato e come letterato prende parte ai dibattiti politici che segnano la cultura europea tardo-cinquecentesca svolgendo, in qualità di segretario e interprete del re, la funzione di tramite tra due mondi: la Francia politicamente instabile delle guerre di religione e l'Italia, patria ammirata dei grandi capolavori della letteratura cavalleresca e drammatica, che egli traduce sapientemente (Suin 2022b), ma anche delle più fortunate novità della trattatistica storico-politica. Mi riferisco, in particolare, alla *Ragion di Stato* (1589) di Giovanni Botero ma anche a *Del governo de i regni et delle repubbliche così antiche come moderne* (1583) di Francesco Sansovino o alla *Storia d'Italia* di Guicciardini veicolata da Remigio Fiorentino (Dechaud 2014: 279-280; 371-373; 440-442)³.

Ma all'eterogeneo panorama dei trattatisti politici si accostano anche i capolavori "cortigiani" di Baldassare Castiglione e Stefano Guazzo, cui Chappuys, da accorto frequentatore dei più esclusivi ambienti di corte, guarda con vigile cura restituendone letterali versioni in lingua francese (Suin 2022b). Si potrebbe parlare, avendo riguardo al Chappuys, di un rapporto privilegiato con gli Italiani, in particolare con gli autori di testi politici ai quali, in un contesto segnato dal machiavellismo (importante tramite fu Jacopo Corbinelli), egli attinge i frutti di una prudenza politica appresa nel labirintico mondo delle corti italiane.

Chappuys fu il primo traduttore francese della *Ragion di Stato* di Botero e di *Del governo de i regni et delle repubbliche così antiche come moderne* di Sansovino, di cui avrebbe tradotto anche l'opera epistolografica *Del segretario* (1564)⁴. Scritti che veicolano al contesto francese i frutti maturi di un'elaborazione

³ Sulla consonanza tematica riscontrabile tra l'opera di Botero e quella di Sansovino, entrambi familiari a Chappuys, si rimanda a Frigo (1992).

⁴ Sulla letteratura segretariale tardo-rinascimentale, che va maturando sulla scorta della silloge di Sansovino, alla quale fa riferimento anche Chappuys cfr. Mula (2000-2001a); Mula (2000-2001b); Blanc-Sanchez (2000-2001); Mellinghoff - Bourgerie (2008). Una sintesi complessiva in merito ai risvolti politici della scrittura dedicata all'arte del segretario si legge in Gorris Camos (2008). Sulla biografia e l'opera di Sansovino si veda Bonora (1994); Carta (2007); Lepri (2016); D'Onghia, Musto (2019); Suin (2021a; 2021b; 2023).

critica tutta incentrata, alla luce dell'empirismo machiavelliano, sulla comprensione dei caratteri specifici dell'*État* (lessema di cui egli introduce l'uso nella lingua francese), attore centrale della modernità di cui Chappuys, sulla scorta di Sansovino e Botero, appare il primo originario interprete (Descendre 2016; Suin 2022b).

Contestualmente alla traduzione dei due menzionati best-sellers della letteratura politica italiana tardo-cinquecentesca, Chappuys contribuisce alla diffusione oltralpe – e per suo tramite anche in terra inglese – dell'originale opera da Sansovino dedicata all'arte segretariale, *Del segretario*, e dei testi di Castiglione e Guazzo, la cui traduzione, lungi dal ridursi a cursoria distrazione letteraria di un umanista *italianisant*, si fa attestazione di un interesse marcato per la politica, di un'incessante rimeditazione dei suoi contenuti, di una continua riflessione intorno ai meccanismi del potere nel cuore pulsante della statualità moderna: la corte.

La politica, sembra suggerirci il traduttore, richiede che coloro che la esercitano, anche nella funzione apparentemente subalterna dei segretari, abbiano consapevolezza di un ampio ventaglio di competenze tecniche e comportamentali utili all'efficace condotta della macchina governativa in un frangente, quale l'età rinascimentale e barocca, caratterizzato dalla commistione tra la sfera pubblicistica dell'*imperium* – suprema potestà giurisdizionale la cui disciplina si attinge al patrimonio giuridico romanistico – e la contestuale gestione privatistica degli incarichi burocratici e amministrativi attraverso la perdurante vitalità di rapporti personali (di natura vassallatico-feudale) nell'attribuzione degli uffici (Benigno 2011). La corte, in quest'età di favoriti e ribelli – per utilizzare il felice accostamento suggerito da Benigno, è cuore nevralgico della coesistenza tra sfera pubblica, teatralmente ostentata nei luminosi apparati della propaganda barocca (Metlica 2022), e sfera privata, arcaica, misteriosa, quasi impercettibile, di un potere segretamente amministrato dai più intimi collaboratori dei principi. Il potere invisibile, contrapposto al visibile della ragione moderna (Nuzzo 2019), dei *validi*, dei privati politici cristiani (come avrebbe scritto Virgilio Malvezzi), dei favoriti e dei segretari, figure “an-

geliche” e polifunzionali di camaleontici custodi dei *secreta* (Suin 2020).

Questo spiega, a mio avviso, l’attenzione dal Chappuys riservata alla traduzione di testi sull’arte della cortigiana, come quelli di Guazzo e Castiglione, ampiamente circolanti in Italia ma non ancora sufficientemente recepiti oltralpe, scritti percepiti come veri e propri prontuari ad uso di servitori e funzionari regi divisi tra l’incondizionata obbedienza al proprio signore, il principe, e dissimulate forme di resilienza.

Consegnare in traduzione i manuali italiani sull’arte comportamentale significa suggerire ai lettori, e agli stimati *courtisans* ai quali tali testi sono dedicati, un modello da seguire concretamente fondato sull’esperienza di corte condotta in Italia, terra di principi e tiranni, e una riflessione sulle arti prudenziali della pratica cortigiana: le somme virtù mondane della simulazione, della dissimulazione, della custodia della segretezza, dell’adulazione, o *flatterie*⁵. Attitudini che connotano marcatamente l’arte somma della cortigiana e, conseguentemente, rilevano nell’ambito della riflessione, allora urgente, sulle virtù e competenze dei titolari di *officia* burocratici e amministrativi: segretari, diplomatici, ministri, consiglieri, figure distinte ma accomunate, come si evince scorrendo l’ampia trattatistica di riferimento, dalla condivisione di una forma intima, personale di rapporto con il principe (Gorris Camos 2008; Suin 2020).

1. *Il contributo autoriale di un traduttore: alcuni spunti*

La curata rassegna bibliografica compilata da Dechaud, fonte formidabile per quanti intendano accostarsi all’opera di Cha-

⁵ Al tema, quantomai cruciale, dell’adulazione Chappuys dedica, come vedremo, un apposito capitolo nella *Citadelle de la Royauté* (1603: 74): *Vice execrable du flateur Courtisan*. Il Francese si inserisce nel controverso dibattito, interno all’antimachiavellismo francese e ravvivato dall’invettiva anti-cortigiana dei monarcomachi, sul ruolo dei cortigiani, sinistri faccendieri cui «Brutus donne la chasse» per essere «flateurs impies»; (133r). La tesi viene contestata ricorrendo magistralmente alla figura del paradosso: «Moyse estoit donc aussi un impie flateur, qui appelle tous le Iuges Dieux. Il ne faut donc pas appeller flateurs les Courtisans qui attribuent aux Roys, les titres et epithetes qui leur appartiennent de droict divin et humain, ny tourner à vice, ce qui se doit prendre en vertu»; (133v).

ppuys, restituisce il ritratto di un poligrafo instancabile, impegnato attivamente nella pratica traduttoria – essenzialmente di testi italiani e spagnoli – e compilativa. Risulta debole, tuttavia, almeno stando a quanto rivelano gli elenchi compilati dall'autore, l'effettivo apporto dell'umanista francese in termini di impegno autoriale, originalità contenutistica, peso percentuale della propria scrittura in rapporto alla sconfinata mole di titoli dati alle stampe. Ne consegue l'immagine, a mio avviso non del tutto calzante, di un intellettuale passivamente piegato alla ferrea logica della polimatia, quasi inerte collettore di testi di successo adattati ai gusti mutevoli dei lettori.

Con riferimento all'opera di Chappuys sembra si possa parlare di imprenditoria libraria o, quantomeno, di stucchevole poligrafia piuttosto che, come attestano alcuni precedenti (fra tutti Anton Francesco Doni e Ortensio Lando), di magmatica espressione di pensiero.

Anche il traduttore può, tuttavia, ergersi a pensatore, farsi tramite di un pensiero che si snoda tra gli spazi paratestuali del libro, nel gioco sottile dell'interpretazione linguistica, nei calcolati silenzi o nei generosi interludi delle dediche.

Sempre alla puntuale bibliografia di Dechaud dobbiamo alcuni importanti rilievi sui quali mi sembra necessario spendere qualche parola.

All'umanista francese si attribuisce un esiguo numero di opere originali, ovvero non semplicemente compilative o collettanee, entro le quali figurano, tra testi di natura esegetica o spirituale, alcuni lavori dai contenuti marcatamente politici. Mi riferisco a *L'Etat, Description et Gouvernement des Royaumes et Republiques du Monde* (1585), *Le Misaule, ou Haineux de Court* (1585), *Le Secrettaire* (1588), *l'Histoire du Royaume de Navarre* (1596), *l'Histoire de nostre temps* (1600), *La Toscane Francoise italienne* (1601), *la Citadelle de la Royauté* (1603).

Ora, se guardassimo a questa selezione di testi politici, e alle lettere dedicatorie che li accompagnano, apprenderemmo della contiguità tematica rispetto alle menzionate traduzioni cortigiane e, secondariamente, della stretta vicinanza di Chappuys ai più esclusivi circoli di corte, in particolare alla famiglia reale stessa. Questa vicinanza spiegherebbe, peraltro, gli oggetti delle tre opere storiografiche citate (*Histoire du Royaume de Navarre*,

Histoire de nostre temps, La Toscane Françoise italienne) che Chappuys dedica rispettivamente a Enrico IV, a Maximilien de Bethune, duca di Sully e fidato collaboratore del re, alla regina di Francia, Maria de Medici.

Questi testi, rivelatori di «un luxe si inhabituel de détails qu'on peut se demander si Chappuys n'a pas été témoin oculaire de ces événements» (Dechaud 2014: 454), attestano chiaramente la piaggeria cortigiana di uno storiografo che manifesta di aver sostenuto «par leur plume» la causa di Enrico IV nel conflitto contro i *Liguers* (Chappuys 1596: *dédicace*). Chappuys si accosta alla storiografia da «laborieux compilateur» (Dechaud 2014: 458) ma mostra di militare, nel contesto travagliato delle guerre di religione, per la monarchia di cui si offre, ben al di là dei toni dimessi di un ligio segretario (quale egli effettivamente fu), quale ideologo⁶.

Che, molto probabilmente, Chappuys avesse in altissima considerazione l'ufficio del *secrétaire* è dato supporlo dal fatto che l'opera da lui dedicata al tema, *Le secrétaire*, fosse un rifacimento di *Del segretario* (1564) di Sansovino, trattato epistolare ove i segretari sono ritratti come figure angeliche di sublimi mediatori tra la suprema autorità del principe e la sfera terrena, corruttibile del composito popolo di sudditi e subalterni (Suin 2020).

Chappuys, segretario e traduttore (questa almeno l'immagine restituitaci dalla storiografia), si fa indagatore e teorico politico, narratore di una storia – quella vissuta dall'interno della corte – piegata all'esigenza ideologica di avallare l'indiscussa preminenza della monarchia, specialmente della monarchia francese, rispetto alle altre forme di governo.

Questa sensibilità ideologica emerge chiaramente da *L'Etat, description et gouvernement des Royaumes et Républiques du Monde* (1585), un'opera voluminosa in ventiquattro libri che, lungi dall'essere, come sembra suggerire il catalogo di Dechaud, originale frutto dell'inventiva scrittoria di Chappuys, si rivela

⁶ Toni di ostentata celebrazione della monarchia emergono anche da *La Toscane Françoise italienne*, opera bilingue nella quale si ricostruisce ampiamente la storia e la geografia della terra natale della regina di Francia. L'opera si configura quale una raccolta compilativa di testi tratti da Cristoforo Landino, Niccolò Machiavelli, Leonardo Aretino, Flavio Biondo (Dechaud 2014: 462).

una versione ampliata e rimaneggiata di *Del governo de i regni et delle republiche così antiche come moderne* di Francesco Sansovino. La silloge risulta talmente innovata, integrata da due nuovi libri, da assumere l'aspetto di un'opera del tutto nuova e contenutisticamente originale.

Ma così originale non è. Risulta tuttavia altamente significativa la veste che questo inedito rifacimento assume in quel particolare contesto: avvalendosi dell'approccio comparativo caratteristico della raccolta sansoviniana, Chappuys redige una rassegna corografica degli stati euro-mediterranei, ad immediato utilizzo del re di Francia (a cui la silloge è dedicata), per arrivare a formulare l'ipotesi, fondata sulla comparazione tra plurimi modelli istituzionali, che la monarchia dei Valois costituisse modello esemplare, inarrivabile di ottima *forma regiminis*⁷.

2. Ideologo della monarchia assoluta di diritto divino?

Qualche lustro più tardi, nel 1603, si sarebbe giunti alla stesura del trattato *Citadelle de la Royauté*. Quest'opera, frettolosamente etichettata come «véritable manifeste en faveur de la monarchie absolue de droit divin» (Dechaud 2014: 465), racchiude e conclude, potremmo dire, l'itinerario di monarcafilo militante compiuto da Chappuys tra le dense pagine di paratesti e dissimulati plagii. Il tardo contributo consegnato alle stampe dall'umanista francese, e dedicato a Maximilian de Bethune, duca di Sully, si configura quale trattato genuinamente politico, matura espressione di una riflessione condotta originalmente attraverso le pieghe dei molteplici testi presenti sullo scrittoio dell'instancabile traduttore⁸.

Si potrebbe parlare, con riferimento alla *Citadelle de la Royauté*, ultima – e forse unica – vera fatica politica di Chappuys, di un testamento politico nel quale l'autore, avanti negli anni, dando prova di assoluta confidenza con un patrimonio di-

⁷ Mi riferisco a testi di natura eterogenea: trattati teologici e giuridici, racconti, componimenti letterari. Di Sansovino Chappuys traduce anche la raccolta *Cento novelle antiche* con il titolo *Les Facétieuses Journées* (1584). Al riguardo rimando a Dechaud (2014: 435-438).

⁸ Abbiamo dell'opera anche un altro esemplare, conservato alla Bibliothèque Nationale de France, datato 1604; Dechaud (2014: 464-465).

sparato di fonti, si profonde in una strenua celebrazione della monarchia francese difendendo la prerogativa regia dagli attacchi dei suoi numerosi detrattori.

In un frangente storico, quale quello nel quale matura la stesura della *Citadelle*, segnato dall'evidente debolezza delle istituzioni monarchiche, Chappuys dedica al più fidato collaboratore del sovrano (fautore di una politica estera improntata all'affermazione della *grandeur* francese) un poderoso trattato volto ad affermare, sulla base di fondamenti inattaccabili, la natura eccezionale dell'istituzione monarchica, la sua solidità, la sua legittimità. A fronte di un assolutismo vacillante, sferzato dalle feroci pugnalate dei monarcomachi, ugonotti e cattolici, Chappuys sente la necessità di fondare la difesa della monarchia sugli inespugnabili bastioni di una "cittadella", lessema che nel francese antico veicola l'idea della città arroccata e fortificata, costruita sulla «ferme Base du Droit, Naturel, Civil, & Divin» (Chappuy 1603: *dédicace*). Si vuole difendere la monarchia «de la calomnie», facendola poggiare sulla «vertu & authorité» del Sully, artefice di una politica di grandezza, anche militare, per la Francia.

Quasi come appello al popolo francese, e in sintonia con i più aggiornati propositi della trattatistica sulla Ragion di Stato – all'epoca Chappuys aveva già tradotto Botero, l'autore, ancora nella lettera dedicatoria, elargiva insegnamenti volti a garantire la salvaguardia della monarchia. A tal fine, sosteneva, era d'obbligo «aymer & honorer le prince, comme l'enfant le pere, d'un amour no[n] forcé ny servile, mais filial, avec toute humilité & reverence: tel amour est le rampart & boulevart des Roys & des Royaumes; le plus seur moyen de la conservation des Estats» (Chappuys 1603: *dédicace*).

Sin dalle primissime battute dell'opera, nelle dense pagine di una lettera dedicatoria che si presenta quale manifesto di intenti, riecheggiano i nodi più dibattuti del machiavellismo politico e i significati ultimi della nutrita letteratura sulla Ragion di Stato maturata sulla scorta del capolavoro di Giovanni Botero⁹. Il problema principe della politica risulta quello della «conservation des Estats» e, nel caso della monarchia, questa *conserva-*

⁹ Mi limito a rinviare a Baldini (1992); Descendre (2009); Raviola (2020).

zione può essere meglio salvaguardata dalla buona reputazione del principe e dal conseguente vincolo di amore che si instaura tra governante e sudditi. Chappuys insiste sulla strumentalità politica del legame di amore, che vorrebbe filiale, tra le parti del regno arrivando a valorizzarne l'utilità politica, rispetto al sentimento del timore, quale freno alla degenerazione dell'*Estat*, neologismo direttamente tratto dalla lettura di Botero (Descendre 2016).

La Francia è segnata da una diffusa disaffezione per l'istituzione monarchica. A qualche anno dalla firma dell'Editto di Nantes, la sfiducia dei cattolici verso l'ugonotto Enrico di Borbone non è ancora del tutto sopita. All'orizzonte si staglia il minaccioso monito dell'assassinio, realizzato da Jacques Clement nel 1589, di Enrico III di Valois mentre l'alta nobiltà vicina ai *Ligueurs*, seppur placata dalla formale sottomissione dei Guisa al Borbone, risulta divisa tra l'incondizionata fede a un sovrano "eretico" e le simpatie filo-asburgiche di detrattori impenitenti.

Tra questi ultimi basti richiamare il caso del duca Carlo di Guisa che, lungi dallo schierarsi apertamente a sostegno della politica portata avanti dalla monarchia di Francia, avrebbe sempre parteggiato per la corrente filo-asburgica tanto da militare nel partito dei *devots*. Ma che la giovanissima, e ancora vacillante, monarchia borbonica, per la cui salvaguardia scrisse Chappuys, fosse turbata dal dissenso lo attesta anche la fulminea diffusione e condanna di due opere, come la *De Justa Henrici III abdicatione* (1589) del teologo Jean Boucher e la *De Rege et Regno Institutione* (1599) del gesuita spagnolo Juan de Mariana, nelle quali si sostiene, conformemente ai propositi annunciati dai monarcomachi ugonotti, la visione antiassolutistica di una monarchia limitata, temperata dalla delega popolare di qualsivoglia esercizio di *imperium* e soggetta al sindacato di magistrature eforali (Gatto 2017). Si tratta di una minaccia reale per la tenuta di una fragile monarchia costruita tra le macerie di una decennale guerra civile. Già nel 1605, su espresso sollecito del Generale Acquaviva, l'opera di Mariana viene emendata – si censurano i riferimenti alla morte di Clement (il carnefice del re di cui si vuole cancellare il ricordo), mentre nel 1606 essa viene del tutto vietata in Francia per poi essere bru-

ciata dal boia a Parigi (1610) in seguito ad un decreto che condannava la pratica del tirannicidio all'indomani dell'uccisione di Enrico IV per mano del Ravaillac (Villani 2012: 38-39).

In anni ancora segnati dal regicidio compiuto dal domenicano Jacques Clement, che «ottenne una grande fama per aver espiato la morte con la morte, e per aver vendicato con il sangue regio la morte del duca di Guisa» divenendo «gloria eterna della Francia» (Mariana 1996: 49), Chappuys fonda la propria difesa della monarchia – una vera e propria “cittadella” armata – sui saldi bastioni del discorso teorico-politico. L'elaborazione politica di Chappuys si staglia quale baluardo della monarcofilia contro la corrosiva libellistica monarcomaca di cui, in Francia, strenui paladini furono François Hotman, Theodore de Bèze, Philippe Duplessis-Mornay, Hubert Languet (Daussy 2002; Mellet 2007). In effetti, come attestano numerosi passi, Chappuys sviluppa la propria argomentazione monarcofila in risposta alla *Franco gallia* (1573) e alla violenta *Vindiciae contra tyrannos* (1579), una fortunatissima invettiva contro la monarchia assoluta il cui autore – forse Duplessis-Mornay – si celava sotto l'appellativo, così denso di riferimenti alla classicità romana, di Brutus (Russo 2008).

Contro la tensione “democratica” di una letteratura che vincolava il re, in quanto sommo magistrato di un ordine cetuale contrattualisticamente fondato, al mutevole giudizio del popolo (vero custode di una sovranità ricevuta unicamente da Dio) nella *Citadelle* si sostiene che i re «reluisent comme le Soleil entre les autres estoilles» e, citando la Costituzione teodosiana e il libro della *Genesi*, rifulgono quali dei in terra (Chappuys 1603: *préface*).

La *préface* introduce i motivi sulla base dei quali, nel corso della trattazione, si sarebbe costruita la legittimazione della monarchia assoluta francese. Questa non poggia semplicemente sulla tradizione – come ci si potrebbe attendere dal racconto di un letterato – ma sui chiari fondamenti del diritto naturale, divino e delle genti. I re, pastori e padri, «pource qu'ils doyvent paistre et nourrir les peuples qui leur sont subiects», sono istituiti col fine di «conduire, defendre, et avancer en la vertu» i propri sudditi. Sebbene originariamente gli uomini «fussent naiz libres», essendo la libertà «introduicte de nature» e la «ser-

virtude» dal «droict des gents», a causa della necessità di unirsi col fine di soccorrersi, essi furono spinti a «bastir des villes» e, conformandosi all'«instruction du droict de nature», a «establir» al di sopra di queste comunità «Gouverneurs et princes» (préface)¹⁰.

Questi risultano istituiti in ultima istanza «par la lumiere de nature et par le commandement de Dieu» (*préface*). Seguendo gli insegnamenti di Bodin Chappuys sgombra il campo dai propositi antiassolutistici di quanti, sulla base dell'esemplare modello della costituzione mista – di cui la costituzione spartana era vivido esempio¹¹ – teorizzavano una monarchia limitata da ingombranti contrappesi istituzionali: un caso concreto si rivelava essere, secondo l'acuta analisi di Chappuys, la monarchia polacca che aveva «meslé quelque forme d'Aristocratie» e, in quanto tale, non era da considerarsi «vrayement Royaume» (Chappuys 1603: 15r).

Ai modelli politici, sociali, istituzionali tratti dalla contemporaneità, e di cui un saggio ci consegna la silloge sansoviniana, Chappuys affianca la storia antica, sacra e profana, e, in particolare, l'*exemplum* sempre attuale – e allora rinverdito dai fortunati studi di Carlo Sigonio, Benito Arias Montano, Corneille

¹⁰ La teoria monarcomaca viene contestata nel capitolo 62, dal titolo *Contre ceux qui ont escrit que le Roy ne differe des autres Magistrats*, ove si sostiene: «Voicy les paroles d'un Brutus, bien qu'indignes d'estre recitées, et vrayement brutales parlant du Roy, lequel, par mespris, il appelle Officier du Royaume, et le formant en fin avec les Magistrats, lesquels il appelle aussi Officiers du Royaume»; Chappuys (1603: 103r). Significativa risulta anche la parte dedicata alla *Refutation d'Hotoman escrivant contre la Royauté*; (117r). Riferendosi a Bodin, si insiste anche sulla irrevocabilità e intrasferibilità della sovranità: «A ce propos Bodin escrit de l'immense e absolue puissance donnee par l'Empereur Charles cinquieme au Magistrat de Milan et de Naples; laquelle toutesfois n'a esté octroyée, en diminution de la Maiesté du Roy d'Espagne: mais a fin de le soulager de la charge de si grandes affaires, et pour cete cause, il peut, quand il voudra, revoquer cete puissance»; (108v).

¹¹ Si veda al riguardo Franklin (1991: 298-328); Testoni Binetti (1993: 105-124); Desideri (2008); Hodkinson, Morris (2012). L'esempio di Sparta viene illustrato come segue: «C'est aussi une imposture; car long temps devant que les Ephores fussent establiz, en Lacedemone, il y avoit des Roys avec puissance tres-libre et souveraine; et depuis que les Ephores y furent crees les Lacedemoniens n'eurent ny Royaume ny Roy, que de nom seulement, mais une certaine maniere de republique mixte et composée d'Oligarchie, Monarchie et Democratie»; Chappuys (1603: 134v).

Bonaventure Bertram, Jean Bodin – della *Respublica Hebraeorum* (Campos Boralevi 2011). Una realtà alla quale, anche in ragione dello statuto *sui generis* del modello e dell'origine divina dello stesso, egli attinge abbondantemente. La storia biblica consegna all'attenzione di un umanista appassionato come Chappuys, che alla traduzione dei testi sacri si dedica con impegno, la parabola politica del popolo eletto nel mutevole dispiegarsi della teocrazia attraverso il governo dei Patriarchi, dei Giudici, dei re. La figura del re, e la definizione della sua prerogativa, si struttura nell'insindacabile confronto con l'esempio del monarca veterotestamentario i cui ampi poteri e la illimitata potestà sono illustrati attraverso i casi emblematici dei re Saul, Davide, Salomone, responsabili dei propri misfatti solamente di fronte a Dio che li ha stabiliti quali reggitori di Israele per il tramite del profeta Samuele.

Ai giudici, salvifici pastori del popolo d'Israele, fanno seguito i re i quali, con autorità ben maggiore rispetto a quella di Mosè – che re non fu (e si cita al riguardo Filone d'Alessandria), «estoyent legitimes, non pource qu'ils se sont bien et deument portez en leur charges selon les loix; mais pource que selon les loix, ils ont esté bien et deueme[n]t faits & establiz». Coloro che «estoyent Iuges en Israel, comme Samuel – continua il nostro – n'auoyent pas domination sur le peuple comme les Roys» (Chappuys 1603: 23v).

Mosè e Samuele, il Deuteronomio e la profezia si ergono a momenti imprescindibili della storia politica occidentale e della concettualizzazione dell'idea di regalità. Essi suggellano l'immagine di una monarchia bifronte, una monarchia che può legittimamente assumere ora i connotati del governo limitato dal rispetto della legge ora travalicare nell'arbitrio:

De quels Roys parle Moyse? & de quels, Samuel? De mesmes Roys, à scavoir de Saul, & de ceux qui ont esté Roys apres luy; l'un & l'autre droict & puissance a esté prescripte & aux mesmes Roys & peuple. Moyse instruit & institue par les loix, les Roy, lesquelles il doit toujours observer s'il veut bien vivre, & render bonne raison de sa charge, à Dieu; Samuel ne nie pas cela, mais affirme, que le Roy en outre peut faire ce qu'il dit: Moyse décrit l'efficace du Roy; Samuel la puissance & autorité d'iceluy: l'un ce que les bons princes doivent faire: l'autre ce que le peuple endurera oppressé des mauvais: l'un que

les princes, s'ils ne font bien, sentiront la vengeance de Dieu, par lequel ils regnent: l'autre, que s'ils font mal, ils sont exempts de l'iniure du peuple, & de la vengeance humaine establee par les loix co[n]tre les particuliers: l'un adresse sa parole aux Roys, & les advertit de leur devoir; l'autre parle au peuple, & luy monstre de quelle patience il luy fault endurer le joug de l'empire, quand le Coeur Royal degene en un tyrannique: Moysse donc declare ce que doit faire le Roy; Samuel ce qu'il peut, sans pouvoir en estre reprins ny puny par les loix: mais de Dieu (Chappuys 1603: 26v-27r)¹².

Anzi, la natura stessa della suprema autorità regia sembra presupporre il fatto che il re, detentore della sovranità, eserciti una «puissance» assoluta e illimitata poiché «si elle n'estoit souveraine & absolue» non sarebbe possibile «comprendre en l'esprit ny Roy ny Royaume» (Chappuys 1603: 40v). Lo stesso Aristotele, continua l'autore, ha «librement confessé que le Roy subiect au ioug de la loy, ne fait & ne constitue aucune espece ou maniere de Royaume: car estre Roy, & n'avoir l'entiere liberte de regner sont choses repugnantes» (Chappuys 1603: 41r).

La sovranità del re, *absolue* in quanto prosciolta da qualsivoglia vincolo interno ed esterno, trova la propria legittimità nell'essere conferita direttamente da Dio che, per sua immensa maestà, potrebbe «transferer le Royaume en quiconque luy plaist, sans les suffrages & eslection du peuple», alla stregua di quei governanti che possono «envoyer des Gouverneurs en chacune de ses provinces, sans en prendre aucun advis de ceux de la province» (Chappuys 1603: 52r).

¹² L'illimitatezza, e plausibile doppiezza, della potestà monarchica viene accostata al precedente della carica dittatoriale. La storia sacra – veterotestamentaria – e profana, con calzanti e ripetuti riferimenti alla letteratura giuridica e politica romana, vengono avvicinate secondo un'ottica comparativa volta, in sintonia con il metodo e i propositi di Jean Bodin, a evidenziare le ragioni della monarchia: «Et ceux là lesquels en haine des Roys, mesprisoyent le nom Royal, faisoient un Dictateur, qui avoit la puissance Royale: de maniere que c'estoit mesme chose, sous un nom divers: excepté qu'il n'avoit cete autorité que pour un temps, et quand il estoit finy, il n'estoit tenu rendre raison de ce qu'il avoit fait comme souverain: & pour cette cause Eutropius, egalle la Dictature à la puissance des Empereurs, qui regnerent apres Cesar: car il dit ainsi à l'Empereur Valens, On ne peut dire qu'il y ait aucune chose plus semblable à cete puissance de l'Empire, que vous avez maintenant, en tranquillité, que la Dictature ancienne»; Chappuys (1603: 67v).

Titolare effettivo della sovranità, origine e fine di qualsivoglia forma di esercizio temporale del potere risulta essere, in ultima istanza, soltanto Dio, artefice imprevedibile di una storia mirabilmente narrata «en l'Escriture» ove si dimostra, a partire dal modello antico del «Roy Pharaon» che donò in Egitto «la puissance au sage Ioseph sur tout le peuple» (Chappuys 1603: 63r), l'esemplarità della monarchia assoluta: «Si le peuple avoit puissance sur le Roy, l'Estat ne seroit plus Royal, il seroit populaire, & ne differeroit de la Democratie que du nom: et le peuple libre n'est subiect a personne, ny a aucune loy, sinon a celle qu'il aura ordonnée sur soy. Mais si nous donnons la souveraine puissance au Roy, il ne fault pas qu'il craigne la reprehension du peuple, veu que le souverain n'a rien plus hault ny par dessus soy, que Dieu» (Chappuys 1603: 64v)¹³.

Sembra possibile sostenere che, a causa di questa piena soggezione al comando regio, che riflette la totale soggezione alla maestà divina, sia incontrovertibilmente negata ai sudditi ogni forma di resistenza; anzi, oserei dire, il rapporto osmotico tra sovrani e sudditi si realizza proprio attraverso la ferrea logica del sacrificio cui i governati, in una impostazione del discorso assolutamente estranea a qualsivoglia forma di contrappeso democratico o magistratuale all'autorità monarchica, sono tenuti. Si impone al suddito una doppia e inderogabile soggezione, a Dio e al principe, che matura, evidentemente, nell'obbedienza incondizionata al potere o, laddove siano in gioco i supremi e imprescindibili comandi divini (*la loy de Dieu*), in una resistenza passiva, eticamente giusta ma giuridicamente illegittima, all'arbitrio¹⁴:

¹³ «Le Roy, encores qu'il soit mechant et impie, se doit laisser au iugement et punition de Dieu»; Chappuys (1603: 80r). Si avvalora questa tesi anche ricorrendo all'autorità petrina: «S. Pierre a enseigné qu'il faut obeir aux Magistrats pervers, e qu'il faut honorer les Roys, sans aucune distinction du bon et mauvais»; (95).

¹⁴ Risulta tuttavia legittima, anche giuridicamente, la difesa in risposta ad un'ingiuria subita: «L'on n'oste pas a tout le peuple la defense laquelle est de droict naturel: mais la vengeance contre le Roy, la quelle est contre nature, n'est permise. Et pour cete cause, si le Roy par une tyrannie insuportable, travaille tout le corps de la Republique de laquelle il est le Chef, en ce cas, le peuple peut resister, e se deffendre de l'iniure: je dy deffendre seulement, e non pas l'offenser; ie dy resister à l'iniure faicte, e non pas se retirer de la subiection e reverence qu'il luy doit, a cause de l'iniure receue. L'une de ces choses est de

Si le Roy me co[m]mande faire quelque chose contre la loy de Dieu, ie ne le doy faire, si le co[m]mandement se fait sur peine de perdre le bien, voire la vie, ou d'estre tourmenté, ie dois tout endurer sans aucune rebellion, voir la mort, eschangea[n]t tout au bien et vie eternelle: et par ce moyen, ie satisfy à Dieu, et au Roy: a Dieu duquel ie prefere le commandement a toute chose; au Roy, auquel se paye la peine de ne luy avoir obey (Chappuys 1603: 82v).

La «subiection temporelle» non impedisce la «spirituelle», le due possono sussistere e «se conserver en une mesme personne» (Chappuys 1603: 83r).

Lo zelante Chappuys, in anni ancora segnati dalla debolezza dell'istituzione monarchica nella Francia "ugonotta", si schiera chiaramente a supporto della monarchia borbonica facendosi vessilifero delle istanze, genuinamente gallicane, avanzate da una dinastia non ancora del tutto legittimata dal consenso papale. All'orizzonte si stagliano gli scritti, rigorosamente conciliaristi e avversi a ogni forma di centralismo curiale, di Pierre Pithou e Edmond Richer, teologi e illustri umanisti ai quali si deve la sistematica riscoperta, pionieristica rispetto ai noti lavori del vescovo di Meaux, Jacques Bénigne Bossuet, delle consuetudini gallicane francesi e, contestualmente a queste, dell'opera del padre del conciliarismo: Jean Gerson¹⁵.

Fonti scritturali, fonti giuridiche, fonti teologiche, fonti storiche. Quest'eterogenea messe di materiali testuali cui Chappuys, seguendo Bodin, attinge, si rivela strumentale alla fondazione ideologica di una monarchia nuova, travagliata all'interno e insidiata esternamente.

Una monarchia per la cui strutturazione l'umanista-segretario non può che offrire il saldo puntello della tradizione, anche la più antica e risalente nel tempo: la Roma monarchica,

nature, de defender nostre vie e nostre corps, mais l'autre est contre nature, que l'inferieur fasse punir e se vange du superieur: le peuple donc peut empescher le mal et y obvier devant qu'il soit commis; mais apres qu'il est commis, il ne s'en peut ny doit vanger contre le Roy, qui en est l'autheur: il a donc cecy d'avantage que chacun particulier, en ce qu'au particulier ne reste aucun remede, sinon en la patience» (Chappuys 1603: 87v-88r).

¹⁵ Sulla cultura gallicana resta sempre attuale Vivanti (1974). Si rimanda anche a De Franceschi (2009). Relativamente al Gerson: Ryan (1998); Posthumus Meyjes (1999).

ovvero la Roma fondata da Romolo e innovata dai suoi leggendari successori, garanzia assoluta – almeno per l'Europa occidentale e i suoi modelli imperiali – della sempiterna vigenza (e questo attesta la volontà divina) della *monarchie absolue*¹⁶.

Forma di regime richiamata, e legittimata, anche attraverso l'avallo della storiografia antica. Basti tra tutti ricordare gli esempi di Tacito e Dionigi d'Alicarnasso il quale, secondo Chappuys, narrò che «Romulus ordonna la forme de la Republique Romaine, qu'il distribua les dignitez et honneurs, qu'il se reserva ce qu'il voulut, et bailla les autres charges au Senat et au peuple, à sa volonté, tous arguments d'une souveraine et tres libre puissance de regner» (Chappuys 1603: 135v).

Bibliografia

- BALDINI ARTEMIO ENZO (a cura di), 1992, *Botero e la "Ragion di Stato"*. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990), Firenze: Olschki.
- BENIGNO FRANCESCO, 2011, *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma: Bulzoni.
- BISELLO LINDA, 1998, *Medicina della memoria. Aforistica ed esemplarità nella scrittura barocca*, Firenze: Olschki.
- BLANC-SANCHEZ MIREILLE, 2000-2001, "Francesco Sansovino et son Del Secretario", *Filigrana*, 6, pp. 11-88.
- BOLZONI LINDA, 1999, "Il mondo utopico e il mondo dei cornuti. Plagio e paradosso nelle traduzioni di Gabriel Chappuys", *I Tatti Studies*, 8, pp. 171-196.
- BONORA ELENA, 1994, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia: Istituto veneto di Scienze lettere e arti.
- BOSBACH FRANZ, 1998, *Monarchia universalis. Storia di un concetto cardine della politica europea (secoli XVI-XVIII)*, Milano: Vita e Pensiero.
- BOTERO GIOVANNI, 2017, *Discorso dell'eccellenza della monarchia*, in G. Botero, *I capitani. Con alcuni discorsi curiosi*, a cura di B. A. Raviola, Torino: Nino Aragno Editore, pp. 239-248.
- CAMPOS BORALEVI LEA, 2011, *Ascesa e declino di un modello federale: la Respublica Hebraeorum nell'Europa moderna*, in *Challenging Centralism: decentramento e autonomie amministrative nel pensiero politico europeo*, Firenze: University Press, pp. 73-88.

¹⁶ Sull'eccellenza della monarchia si era magistralmente espresso anche Botero (2017). Su tali questioni si rimanda a Bosbach (1998).

CARTA PAOLO, 2007, "Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino", *Il Pensiero politico*, 2, pp. 283-300.

CHAPPUYS GABRIEL, 1596, *L'Histoire du Royaume de Navarre*, Paris: Nicolas Gilles.

_____, 1599, *Raison et Gouvernement d'État*, Paris: Guillaume Chaudière.

_____, 1603, *Citadelle de la Royauté*, Paris: Guillaume le Noir.

CHERCHI PAOLO, 1998, *Polimatia di riuso. Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma: Bulzoni.

DAUSSY HUGUES, 2002, *Les Huguenots et le Roi: Le combat politique de Philippe Duplessis-Mornay (1572-1600)*, Genève: Droz.

DE CAPITANI PATRIZIA, 2000-2001a, "Un traducteur français de textes italiens à la fin de la Renaissance: Gabriel Chappuys (env. 1546-env. 1613)", *Filigrana*, 6, pp. 89-114.

Ead, 2000-2001b, "Bibliographie des oeuvres de Gabriel Chappuys", *Filigrana*, 6, pp. 187-194.

DECHAUD JEAN MARC, 2014, *Bibliographie critique des ouvrages et traductions de Gabriel Chappuys*, Genève: Droz.

DE FRANCESCHI SYLVIO HERMANN, 2009, *La crise théologico-politique du premier âge baroque: antiromanisme doctrinal, pouvoir pastoral et raison du prince: le Saint-Siège face au prisme français (1607-1627)*, Roma: École française de Rome.

DESCENDRE ROMAIN, 2009, *L'État du monde. Giovanni Botero entre raison d'état et géopolitique*, Genève: Droz.

_____, 2016, "Raison et gouvernement d'État". *Gabriel Chappuys traducteur de Giovanni Botero*, in «*Fedeli, diligenti, chiari e dotti*». *Traduttori e traduzione nel Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 13-16 ottobre 2015), a cura di E. Gregori, Padova: CLEUP, pp. 335-353.

DESIDERI PAOLO, 2008, *Bodin e la costituzione mista: un'analisi del sistema politico della repubblica romana*, in G. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento giuridico in Francia. Diritto, politica e storia*. Atti del Convegno internazionale di studi di Verona (29 giugno – 1 luglio 2006), Roma: Viella, pp. 21-48.

DI FILIPPO BAREGGI CLAUDIA, 1988, *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Roma: Bulzoni.

D'ONGHIA LUCA, MUSTO DANIELE (a cura di), 2019, *Francesco Sansovino scrittore del mondo*. Atti del convegno internazionale di studi (Pisa, 5-6-7 dicembre 2018), Sarnico: Archilet.

FIGORILLI MARIA CRISTINA, 2018, *Poligrafì e irregolari*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Letteratura*, dir. G. Ferroni, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 229-235.

- FRANKLIN JULIAN, 1991, *Sovereignty and the mixed constitution. Bodin and his critics*, in J. H. Burns (edited by), *The Cambridge History of Political Thought 1450-1700*, Cambridge: University Press, pp. 298-328.
- FRIGO DANIELA, 1992, *Sansovino e Botero: forme di governo e modelli amministrativi degli Stati nelle "Relazioni" del secondo Cinquecento*, in *Botero e la "ragion di Stato"*. Atti del convegno in memoria di Luigi Firpo (Torino, 8-10 marzo 1990), a cura di A. E. Baldini, Firenze: Olschki, pp. 201-219.
- GATTO MARTINA, 2017, "La costituzione spartana e Licurgo: autori antichi riletta da pensatori francesi del secondo Cinquecento", *Hormos. Ricerche di Storia Antica*, 9, pp. 136-169.
- GORRIS CAMOS ROSARIA (a cura di), 2008, *«Il segretario è come un angelo». Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, Fasano: Schena editore.
- HODKINSON STEPHEN, MORRIS MACGREGOR IAN (edited by), 2012, *Sparta in Modern Thought: politics, history and culture*, Swansea: The Classical Press of Wales.
- LEPRI VALENTINA, 2016, "Le regole per governare di Francesco Sansovino, poliedrico volgarizzatore e lettore di Aristotele", *Philosophical Readings*, 8, pp. 89-94.
- MARIANA DE JUAN, 1996, *Il Re e la sua educazione*, tr. it. a cura di N. Villani, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- MELLET PAUL ALEXIS, 2007, *Les Traités Monarchomaques. Confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite (vers 1560-vers 1600)*, Genève: Droz.
- MELLINGHOFF-BOURGERIE VIVIANE, 2008, "Le Secrettaire" de Gabriel Chappuys, face au "Del Secretario" de Francesco Sansovino et à "The English Secretary" d'Angel Day. Remarques sur l'héritage épistolographique érasmien, in *«Il segretario è come un angelo». Trattati, raccolte epistolari, vite paradigmatiche, ovvero come essere un buon segretario nel Rinascimento*, a cura di R. Gorris Camos, Fasano: Schena, pp. 63-92.
- METLICA ALESSANDRO, 2022, *Lessico della propaganda barocca*, Venezia: Marsilio editori.
- MULA PATRICK, 2000-2001a, "De Venise à Paris. L'Art des Secretaires de Gabriel Chappuys entre traduction et creation", *Filigrana*, 6, pp. 115-182.
- Id., 2000-2001b, "À propos du titre *Le Secrettaire* donné à l'ouvrage de Gabriel Chappuys", *Filigrana*, 6, pp. 183-186.
- NUZZO ENRICO, 2019, *Tra il "segreto" e il "visibile". Materiali di lavoro attorno alla "ragion di chiesa"*, in G. Borrelli, L. Coccoli (a cura di), *Ragion di Stato e Ragioni della Chiesa*, Napoli: Bibliopolis, pp. 37-123.
- POSTHUMUS MEYJES GUILLAUME HENRI MARIE, 1999, *Jean Gerson apostle of unity: his church politics and ecclesiology*, Leiden: Brill.

RAVIOLA BLYTHE ALICE, 2020, *Giovanni Botero. Un profilo tra storia e storiografia*, Roma: Bruno Mondadori.

Ead., 2021, *Consigli per il principe: exempla e idea di monarchia fra il De regia sapientia e Le relazioni universali*, in *Boteriana II. Giovanni Botero fra la De regia sapientia e le Relazioni universali*, Torino: Centro Studi Piemontesi, pp. 79-93.

RUSSO FRANCESCA, 2008, *Bruto a Firenze. Mito, immagine e personaggio tra Umanesimo e Rinascimento*, Napoli: Editoriale Scientifica.

RYAN JOHN JOSEPH, 1998, *The apostolic conciliarism of Jean Gerson*, Atlanta: Scholars Press.

SUIN DAVIDE, 2020, "Un «angelo» dalle ali tarpate. Note sulla letteratura segretariale tra XVI e XVII secolo", *Italian Quarterly*, 57, pp. 103-122.

Id., 2021a, "Educare alla politica: il Guicciardini di Francesco Sansovino", *Il Pensiero politico*, pp. 3-19.

Id., 2021b, "Un viaggio tra le istituzioni. Il *Del governo de i regni et delle repubbliche così antiche come moderne* di Francesco Sansovino", *Filosofia politica*, pp. 219-236.

Id., 2022a, "La medicina della politica: note sulla scrittura aforistica di età barocca", *Rivista di Studi Politici. Politics*, 18/2, pp. 99-112.

Id., 2022b, "Gabriel Chappuys e gli italiani. Il contributo politico di un traduttore", *Rinascite della modernità*, 2, pp. 41-57.

Id., 2023, *Editoria, storiografia e politica. Il contributo intellettuale di Francesco Sansovino (1521-1583)*, Roma: Aracne editrice.

TESTONI BINETTI SAFFO, 1993, *Immagini di Sparta nel dibattito politico francese durante le guerre di religione*, in V. Conti (a cura di), *Le ideologie della città europea dall'umanesimo al romanticismo*, Firenze: Olshki, pp. 105-124.

VILLANI NATASCIA, 2012, *Mutuuum Foedus: l'immagine della regalità in Juan de Mariana*, Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.

VIVANTI CARLO, 1974, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Torino: Einaudi.

Abstract

IL TESTAMENTO POLITICO DI UN TRADUTTORE: LA *CITADELLE DE LA ROYAUTÉ* DI GABRIEL CHAPPUYS

(THE POLITICAL TESTAMENT OF A TRANSLATOR: THE *CITADELLE DE LA ROYAUTÉ* BY GABRIEL CHAPPUYS)

Keywords: Chappuys, Botero, France, Monarchy, Absolutism

The essay focuses on the political treatise *Citadelle de la Royauté* (1603) drafted by the French translator Gabriel Chappuys (1546-1612?). Until now scholarship has overlooked the role played by this literate as an ideologue of monarchical power and, particularly, the political contribution provided in support of the emergent Bourbons' monarchy. This article aims at showing, through the emblematic but unexplored case of Chappuys, the relevance of translators, printers and editors – in a context marked by a massive vulgarization of knowledge – as creators and inspirers of political debate. As for Chappuys, translation of Italian texts, such as Botero's *Ragion di Stato*, is not merely philological endeavour but it has important political meaning which scholars cannot ignore. In the treatise *Citadelle de la Royauté* the translator develops, more widely, his own ideological vision presenting himself as a translator actively engaged in politics.

DAVIDE SUIN

Università degli Studi di Genova

Dipartimento di Scienze politiche e internazionali/DISPI

davide.suin@unige.it

ORCID: 0000-0002-8379-4453

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.1.2024.01